



Relazione del Presidente di Legacoop Lombardia

Attilio Dadda

6 ottobre 2021, Bergamo



Signor Sindaco, Gentili Invitati, Care delegate e cari delegati collegati in streaming, cooperatrici e operatori in presenza,

La **cooperazione lombarda** riparte da **Bergamo** coniugando la memoria di ciò che è stato con le sfide future che ci vedono partecipi, unendo simboli, emozioni e forza per contribuire a delineare la nuova visione di un'economia partecipata e collettiva, per il rilancio del nostro movimento e del modello cooperativo.

Simbolicamente oggi ripartiamo da un teatro e da un circolo, in rappresentanza di due tra i settori più colpiti dalla pandemia, da due cooperative idealmente e fisicamente unite. Abbiamo voluto fosse questa la sede della nostra Assemblea di metà mandato che abbiamo organizzato integralmente in modo cooperativo. E ancora con un simbolo tra qualche settimana planteremo un **albero della cooperazione** nel Bosco della Memoria di Bergamo, in ricordo delle numerose vittime del Covid-19 e in nome di una ripartenza e rinascita cooperativa.

Concretamente e politicamente oggi, dall'epicentro italiano della pandemia, da questa Città, da questa Regione, dovremo fissare meglio gli insegnamenti e gli avvertimenti che i *lockdown* e le varie zone rosse - anche quelle mancate - ci hanno offerto alla nostra attenzione: è cambiato il senso della collettività, nell'isolamento la prossimità ha assunto forme nuove; la decentralizzazione del lavoro con lo *smart working* ha stravolto le postazioni e le dimensioni delle sedi lavorative; la didattica a distanza e la formazione di qualità ci hanno riproposto nuove domande sulla scuola e sui giovani; l'acutizzarsi dei disagi per gli adolescenti, così come la fragilità o la non autosufficienza, sono ricaduti in ambito familiare, con il conseguente carico solo sulle donne. E ancora le spese per riadattare e rendere più confortevoli le nostre case, gli

approvvigionamenti globali che bloccano la produzione locale e i costi delle materie prime in ascesa, esattamente come nelle zone in conflitto. Ci sarebbe tanto altro, un elenco corposo che fa affiorare punti di debolezza cronici del Paese, nuovi buchi del sistema produttivo e sociale e che ci fa guardare alla pandemia come ad un acceleratore di criticità più o meno note.

Anche la situazione europea e internazionale è complessa, con opportunità e minacce. L'italianizzazione della Germania e le prossime elezioni francesi aprono, almeno nel medio periodo, possibili variazioni di peso relativo nell'asse franco tedesco alla guida della Comunità Europea. Le aspettative per la Patria Europa, come la chiama il Presidente Mattarella, sono molte e di alto profilo e l'invocata stabilità politica e sociale dal presidente Draghi ha un preciso scopo in politica estera ed interna, soprattutto se sommata alla scelta del prossimo Presidente della Repubblica. Questi delicati mesi richiederanno la stessa lucida analisi, coerenza e anche un minimo di **innovazione**, ad esempio **di genere**, per la più alta carica dello Stato. L'attenzione americana al continente asiatico, l'asse anglo americano anche in Australia e la filosofia della via della seta pongono temi che possono riverberarsi anche sul nostro export e sulle scelte strategiche dei sistemi industriali ed agroalimentari italiani e lombardi. Anche il tema dei diritti umani a livello internazionale sembra ormai essere una costante, dall'Egitto con Giulio Regeni fino alle disposizioni del governo dei Talebani contro le donne, si perpetua il disequilibrio tra giustizia sociale, ragion di stato e interessi economici. Incoerenza che tenderà ad essere sempre più ingombrante con il passare del tempo, soprattutto per le democrazie.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, il portoghese Antonio Guterres, nel suo discorso all'assemblea generale lo scorso 21 settembre diceva senza ambiguità: "Il mondo deve svegliarsi. Ci muoviamo nella direzione sbagliata. E dobbiamo affrontare la più grande cascata di crisi della nostra vita. Per ripristinare la fiducia e riaccendere la speranza dobbiamo **colmare i tanti divari che ci sono oggi nel mondo**".

Tutte le **transizioni**: post pandemia, ambientale, energetica e digitale tendono spontaneamente ad acuire le disuguaglianze ma la politica, le Istituzioni e il lavoro collettivo dei corpi intermedi devono invece tentare di trasformarle in maggiori opportunità. E' questo il nostro compito: con lo sguardo aperto sui grandi eventi planetari e sulle linee di sviluppo continentali - dalla Next Generation UE al PNRR - bisogna **ritrovare uno spazio**, un ambito cooperativo in senso lato, occupare il vuoto di una Europa che esiste oltre il mercato e anche dopo Brexit.

Le recenti elezioni amministrative ci restituiscono un quadro politico abbastanza chiaro, al primo turno nelle grandi città vince il centro sinistra con risultati anche imponenti come a Milano.

Lasciatemi inviare da questa assemblea gli auguri di buon lavoro a Beppe Sala appena riconfermato Sindaco di Milano. E faccio gli stessi auguri a Passerini e Bertocchi: sindaci di Codogno ed Alzano Lombardo, in prima linea nelle loro comunità durante l'emergenza Covid. Meritano la nostra attenzione anche i giovani che a Milano hanno scalato la classifica delle preferenze: il risultato di Pier Maran e l'elezione a consigliere del collega Bruno Ceccarelli. E' stato premiato un modello di metropoli che guarda al futuro, inclusivo e sostenibile e che trainerà la crescita della nostra regione.

Legacoop Lombardia è convintamente autonoma dalla politica ma vicina al valore democratico dei partiti che si riconoscono nella Costituzione e nei valori partigiani e antifascisti e che contribuiscono ad attuare le scelte strategiche per il paese e per le future generazioni.

Ritorno a parlarvi della peculiarità del mercato in Lombardia, dalle opportunità che si originano, dal livello del confronto imprenditoriale con grandi gruppi e fondi internazionali. Noi, come associazione, come consorzi nazionali cooperativi e come imprese cooperative nazionali, siamo chiamati a nuove azioni. Serve una Legacoop, un'associazione unita per il paese senza retaggi campanilistici. Ci è richiesto di saper leggere le capacità imprenditoriali delle cooperative su base produttiva, organizzativa e di quote di mercato e soprattutto in termini commerciali, dove c'è mercato. E' forviante alimentare la liturgia dell'appartenenza su base provinciale e su atti notarili novecenteschi che documentano sì la storia ma non il nostro futuro portafoglio ordini; corriamo il rischio di fare lo stesso errore dei codici Ateco ministeriali, utilizzare uno strumento inadeguato per leggere la complessità e le potenzialità del nostro sistema.

La nostra rappresentanza deve essere sartoriale, profilando le opportunità, coinvolgendo tutte le associate e aprendo anche a filiere miste privato-cooperative.

Ci sarà utile una condivisione delle competenze e delle risorse a livello associativo, serve - come abbiamo iniziato a fare con alcuni protocolli tra territoriali - una messa a disposizione di esperienze e di capacità progettuali distintive della nostra Associazione a valere sui mercati e su tutto il territorio nazionale.

Insieme agli strumenti è necessaria una visione. La nostra visione, quella dell'**economia del cooperare**, dettagliata nel **Manifesto 21**, il documento centrale della odierna assemblea, valorizza l'occupazione, il lavoro, la coesione sociale, i vantaggi per i soci, le comunità e i beni collettivi. Dinnanzi a noi c'è la prospettiva comune di una ripresa misurata anche senza i punti positivi di PIL o degli indici di Borsa che però vorremmo **equa, sostenibile e duratura** (vi ricordo che il documento è stato scritto a febbraio di quest'anno, discusso in Presidenza e l'abbiamo ritenuto perfettamente aggiornato).

Alla base di una cooperazione di qualità, c'è il rispetto del **lavoro**, la salvaguardia della sua continuità e la sua sana conciliazione con la vita personale, familiare e con le singole aspirazioni e sensibilità. Concetti che vanno di pari passo con il rispetto della **legalità** e con la lotta alle forme spurie di impresa e che impegnano almeno quanto noi le Committenze Pubbliche e Private e le OO.SS.

Le scelte sulle metodologie di gara d'appalto restano un tema importante così come il principio della garanzia occupazionale va definito in associazione con la garanzia organizzativa e aziendale, **il lavoro è nelle imprese, è un bene collettivo** e non solo un diritto. Accanto alle critiche al codice degli appalti, rifiutando però banalizzazioni e semplificazioni inadeguate e inconcludenti, richiediamo alla PA adeguate basi d'asta e capacità tecnica nella scelta dei progetti. **Scegliete un'idea non un prezzo** e non sterilizzate la formula dell'offerta economicamente più vantaggiosa livellando i punti del progetto tecnico. Nelle relazioni sindacali in questo territorio abbiamo siglato un accordo importante su WBO, oggi servirebbe un accordo sul lavoro, sulle professionalità che si devono trasformare con la formazione invece di assistere a rifiuti sui piani formativi o a fantasiose formule matematiche sul numero massimo di deleghe assembleari; **la qualità del lavoro è una delle nostre sfide più importanti**: lavorare in modo partecipato è meglio che restare subordinati. E il salario minimo, che non ci vede contrari di principio, non può essere la scorciatoia all'irrisolto tema del *dumping* contrattuale e della rappresentanza nei luoghi di lavoro.

Ieri i servizi di pulizia nelle scuole oggi la logistica nei gruppi multinazionali, domani forse le cooperative sociali, il miraggio dell'internalizzazione dei servizi continua a ripresentarsi ciclicamente dopo decenni di contratti, anche sotto costo; le multinazionali in Lombardia usano una narrazione che confonde il mandante con i sicari e occulta chi ha beneficiato economicamente dello sfruttamento a bassi costi. Non ci sarà un capo espiatorio comodo. Con una crescita impetuosa dell'e-commerce non possiamo permetterci centri logistici galleggianti, spostabili in funzione delle tensioni sindacali spesso originate da una galassia di sigle autonome che pensano di più allo scontro che alla risoluzione della vertenza. Ma non possiamo neanche lasciare in Lombardia poli logistici funzionanti che non hanno una viabilità dedicata, senza collegamenti con i mezzi pubblici, senza una stazione ferroviaria o una pista ciclabile. Se gli ingegneri gestionali localizzano un capannone in funzione del percorso delle merci vorremo cominciare a sentire gli urbanisti delle amministrazioni parlare di mobilità leggera nelle vicinanze, sicurezza degli spostamenti, servizi di ristoro e altri servizi connessi. Vorremmo uscire dalla liturgia dei permessi e delle lungaggini burocratiche e vedere riqualificati i non luoghi dell'urbanistica spontanea moderna.

E di urbanistica si interessa anche la politica regionale e delle città sulla casa, non solo *housing* sociale ma **un progetto sociale per la casa**; la cooperazione di abitanti sta rispondendo con nuovi progetti e cantieri a bisogni abitativi accessibili e sostenibili, con standard di qualità e costi adeguati anche alle neo famiglie e con servizi che mettono a regime anche la nostra visione sistemica tra cultura e sociale, luoghi di aggregazione e di svago.

La ripresa cooperativa che ci poniamo come obiettivo è figlia di un nuovo paradigma che non ha nel mercato l'unico luogo di incontro ma è capace di accogliere visioni plurali e interconnesse dove la cooperazione è prima di tutto azione e coerenza.

Dobbiamo costruire **una ripresa plurale**: inclusiva e intergenerazionale, capace di accogliere competenze e saperi diversi e rafforzare esperienze radicate. Cito solo il modello del progetto Invitro, prima piattaforma di teatro *on demand* lanciato da Legacoop e Coopservizi in risposta alla chiusura dei teatri, in autofinanziamento e rivolto in prima istanza alla base sociale del movimento cooperativo e aperto a tutti. Anche la complessità ci sarà utile nella nostra cassetta degli attrezzi per affrontare i cambiamenti, da quelli climatici a quelli digitali, tenendo insieme **benessere e sostenibilità**.

Per arrivare ai giovani e alle comunità più periferiche la cooperazione dovrà abitare i luoghi della ricerca e della sperimentazione, le specificità del territorio determinano i bisogni, le priorità e le pratiche da valorizzare. Ritorno su questo tema tra poco ma è per noi fondamentale, attraverso il confronto e l'ascolto, creare connessioni, mediare conflitti e massimizzare le relazioni, per un'economia del cooperare che tenga insieme le caratteristiche produttive e commerciali con quelle sociali e comunitarie. Cito ad esempio gli ortaggi locali inseriti negli scaffali della grande distribuzione a marchio cooperativo.

Molti, se non tutti, i nostri propositi collaborano con gli obiettivi comuni di sviluppo sostenibile e assieme all'instancabile spirito cooperativo di dare risposte ai bisogni, rafforziamo e sosteniamo un **welfare territoriale** attento alle fragilità, capace di legare utenti e operatori in un solo soggetto, dalle rsa ai medici, dagli educatori agli psicologi; questa grande rete ha fatto la differenza ed è in grado di essere il soggetto economico e sociale più radicato e capillare. Noi già oggi siamo il più grande villaggio di case della salute e di comunità in questa regione!

Per Legacoop in Lombardia è tempo di **Alleanza**. La cooperazione tutta, unita in un'unica alleanza, l'Alleanza della Cooperazione Lombarda, assieme ai colleghi di Confcooperative e di AGCI, deve avanzare proposte strutturali alle Istituzioni, alla PA alle OO.SS e alle altre associazioni di categoria; è tempo che si deleghi un pezzo dell'azione associativa di livello istituzionale all'alleanza senza più

sfumature singole ed anche in una logica autonoma e costruttiva rispetto al percorso nazionale. Solo con un'autorevole visione unitaria, la cooperazione può stare al centro della vita economica di questa terra e assieme agli altri soggetti economici può concorrere a far sviluppare le condizioni ottimali per ampliare la presenza del modello cooperativo e delle nostre filiere. Va ricordato, come primo importante risultato di questa aggregazione tra le tre centrali cooperative, il fondo regionale da 9 milioni di Euro sulle **patrimonializzazioni cooperative** e l'interlocuzione di qualità in essere con i principali assessorati di Regione Lombardia.

Sentiamo l'esigenza di un nuovo **patto per la ripresa** con la PA (con Regione Lombardia, con ANCI, con le Municipalità della Città Metropolitana, dei capoluoghi e dei Paesi) per la **co-progettazione** dei servizi e degli strumenti operativi a valle delle scelte strategiche che unisca finanza pubblica e cooperativa, aggiunga lunghi periodi di gestione e una misurabilità trasparente dell'intervento. Un patto con il privato e il capitale: con i distretti industriali, agroalimentari e con le società di *utilities*, allungando prima di tutto le filiere cooperative già esistenti o inserendo nuovi spazi cooperativi in processi settoriali con filiere ibride privato-cooperative. Penso ad esempio al contratto Compsad – 3L filiera produttiva industriale nel distretto del legno. Abbiamo bisogno anche di estendere il patto agli investitori istituzionali italiani e stranieri che popolano questa parte del Paese per sostenere in parte le nuove sfide della rigenerazione metropolitana, aggiungendo parti qualificanti all'edificare, trasformando i quartieri in luoghi di socialità, ricchi di servizi e di cultura, ampliando l'abitare alla qualità del vivere. E ancora la cultura, nuova parte di un modello di sviluppo economico: dal teatro alle produzioni artistiche, didattiche e turistiche. Creiamo valore aggiunto per le nostre collettività guardando soprattutto ai giovani, alle competenze e ai territori come geografie umane. Questo è il Patto che vorremmo scrivere insieme, con tutti i portatori di interesse di questa Regione.

Ritorniamo a vivere i tanti e diversi **territori** della Lombardia. Da questa assemblea inizia un **tour** in 12 zone della Lombardia per tornare a vedere, dal locale, le nuove sfide del movimento cooperativo. Incontreremo le nostre associate e definiremo le attività che trasformano Manifesto 21 in azioni. Incontreremo i Sindaci, le altre associazioni di categoria, le CCIAA, le Fondazioni e gli uffici di piano per verificare la consistenza di un patto per la ripresa locale e regionale, economico e di comunità. Da parte nostra serve rinsaldare i nodi di una vera rete di cooperative associate a Legacoop con le funzionalità dell'**associazione piattaforma**, con un catalogo di servizi alle associate e con la presenza di giovani operatori associativi direttamente attivi nelle sedi delle cooperative. Noi dobbiamo attrezzarci per intercettare le **nuove forme di cooperazione** e

assisterle con il principio di promozione e di crescita di un movimento che sperimenta tutte le strade disponibili anche quelle più inusuali. La ripresa che abbiamo davanti ha bisogno anche di **investimenti associativi**, fatti da tutti noi, sia verso l'innovazione di processo o di prodotto e servizio che verso nuove frontiere oggi non abituali per la cooperazione. E' un'esplorazione su altri orizzonti cooperativi: dalle comunità energetiche alle cooperative di comunità, dalle competenze ambientali alla riforestazione, fino alla riscoperta del sistema fluviale lombardo e alle reti di Natura 2000 a tutela della biodiversità; solo per citare alcuni ambiti della sfida. Infine il grande tema della **qualità della cooperazione**, il nostro sistema associativo valorizza l'appartenenza e mantiene le singole distintività. Sarà utile in futuro cominciare ad elaborare uno standard di qualità associativa, a valere sulla reputazione comune e propedeutico a monitorare significativi ambiti aziendali dal prestito sociale in equilibrio con la liquidità fino alle politiche retributive. Coerenza aziendale e rappresentanza plurale.

L'Alleanza, il patto per la ripresa e il tour dei territori aggiornano ed integrano gli obiettivi di mandato oggi in corso di attuazione attestando anche lo stato di completamento dell'obiettivo sostenibilità associativa e ristrutturazione organizzativa.

Non è più tempo di relazioni fiume, meglio la sintesi e il discorso aperto, perché la complessità è un dato in ingresso non una chiave di comunicazione e a noi compete anche l'essere chiari e trasparenti.

Dimostriamo quindi, care colleghe e cari colleghi, con il nostro agire, dalle sedi delle nostre cooperative, dalla sede di Legacoop, dai luoghi in cui lavoriamo e che abitiamo, che gli uomini e le donne della cooperazione lombarda quotidianamente danno forma, contenuto ed emozione a quattro semplici parole: **fare insieme buona cooperazione**.

Sentiamoci tutti meno forti, più fragili, meno soli e più interdipendenti perchè **dove c'è cooperazione c'è cura**. E, per dirlo con le parole di Franco Battiato, dove c'è buona cooperazione forse c'è anche più protezione! Ma forse è ancora più interessante chiedersi più spesso: "che funzione ho?". Non è importante avere una risposta, è sufficiente porsi la domanda e iniziare a cooperare.